

Dall'Impero Celeste : poesie cinesi

Autor(en): **Luminati, Alfredo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **19 (1949-1950)**

Heft 4

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17952>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dall'Impero Celeste

poesie cinesi

Versione di Don Alfredo Luminati

THU—FU A LI—TAI—PE

*Ti dicono un'inesausta cascata
simile al cielo —
Dei tuoi versi al rimbombo
s'infrange la lancia dei guerrieri e si sfascia
il regno dell'imperatore.*

*Tu sei il sole nel suo zenit.
Tu sei il temporale quando scroscian le nuvole.
Quali lagrime lasci piovere i tuoi versi —
li legge l'immortale la notte al riflesso della luna,
sorridente e piange e si pensa: li abbia inventati lui*

SUL FIUME TSCHU

*Quando guardo dal pallido canotto
nella pianura selvaggia dell'acque:
tra i canneti e la bandiera di nuvole
nuota lo specchio dorato di luna.
E così splende nell'anima mia
la diletta grande e stupenda.
Il sole offusca la luna di giorno:
che riluce gigante a mezzanotte.*

LA CASA NEL CUORE

*Fuoco selvaggio ha divorato la mia casa,
mi son salvato verso il gran fiume
e staccando una barca nera
alla mercè della corrente cantai il mio dolore.*

*La luna si tirava una nube davanti al volto,
le montagne davanti a me si son messe in ginocchio.
Dal mio canto saliva una canzone al popolo:
i bonzi han ripetuto il detto mio.*

*Già volevo spegnere il dolor col pugnale
quando mi fu dato vedere una barca d'oro...
dentro v'era una donna... nel suo cuore
voglio rifabbricarmi la mia casa nuova.*

MESSA IN MARCIA

*I cavalli sbuffano e cigolano i carri,
marciano i soldati colla freccia e coll'arco.
Padri madri donne bimbi camminano
tra le lor schiere.*

*In una nube di polvere densa
sono passati attraverso il ponte.
Tirano tremando i soldati pei vestiti,
n'accarezzano tutte le singole membra.
Il lamentar delle donne sale qual nebbia...
e poi ripiove.*

*Incontran gente: donde? perchè? dove?
che cosa v'è successo?
I soldati digrignano i denti: sempre marsc! sempre in marcia...
quando avevamo quindici anni si andò verso nord;
ma adesso l'ordine è: marcia verso ovest... sempre marcia...
quando ci chiamarono avevamo i capelli neri,
ahimé, ritornammo coi capelli bianchi —
e adesso di nuovo veniam mandati alla battaglia.*

*Insaziabil la fame dell'imperatore
a dominar il mondo.
Davanti alla sua fronte il fiato del popol svapora.
Invano le nostre donne arano i campi.
I roveti pullulano nell'arido terreno.
Divampa la guerra qual fuoco che consuma.*

*Sanguina l'ora e il giorno.
La vita umana non conta più
di quella delle colombe o dei cani.
Chi si china ancor con rispetto davanti a un vecchio?
Devo dipinger ancor più del colore col mio pennello?
neppur l'inverno porta tregua all'armi,
e i nostri genitori devono pagar tasse...
Se le nostre donne partoriranno figli:
o che non siano maschi!
Chè una ragazza si dà al proprio vicino qual vaso
vuoto, pel matrimonio. E un figlio marcisce
nella guerra insepolto...
Imperatore, hai visto in sogno la riva
del mar di Ku-ku-noor,
dove l'ossa sparse non trovan requie? e dove
i morti nuovi disturbano i morti vecchi
colle lor grida? Il cielo cupo pesa.
La pioggia sprizza fredda e il duolo
sen corre dalle rupi al mar in mille tubi.*

LA GIOVIN MOGLIE DEL SOLDATO

*L'essere di molti fiori è solo parvenza,
hanno bisogno d'alberi per arrampicarvisi.
Dare la propria figlia a un guerriero —
meglio sarebbe per lei il non esser nata mai.
Il firmamento pioveva petali d'arancio...
il nostro campo aveva tempo a riscaldarsi.
Quando il sol tramontò giacevo nelle tue braccia
e già l'aurora ci vide separati.
Ora marciamo per un paesaggio straniero
e la seta gialla è sgualcita.
I nostri usi nuziali non sono ancora adempiti
ed io arrossendo m'inoltro tra i parenti.*

*Quando ancor mi consacravo ai miei genitori,
io giorno e notte ero chiusa al mondo.
Stavo in piedi al buio, muta e in me raccolta:
salice piangente grigio e dorato.*

*Ah, come bramerei seguire i tuoi passi!
Tu ne piangeresti, se avessi a vedermi...
Se tu ti trovassi tra la vita e la morte, pensa:
che io ho sofferto una morte di mille volte.*

*Oh, non perderti nelle rimembranze,
sii pronto per la patria, da soldato valoroso!
Sola soletta sto tessendo un vestito di lino
e non voglio più incipriarmi le ciglia.*

*Lascio vagare i miei sguardi al vento.
Volan gli uccelli, piccoli e grandi:
sempre e poi sempre volano a due...
O che potrò forse mai rivederti?*

VINCITORE CON CANE E BANDIERA NERA

*Vittoria, vittoria, posso intesser nei miei capelli.
O non mi febbricitasse nel petto la ferita aperta!
Colla bandiera nera nella destra, traverso la sera
Il campo di battaglia col mio cane.*

*Abbaiava se scorgeva un nemico.
Io gli mostro la morta genia dicendo:
Divora i lor cadaveri, se hai fame,
e bevi il sangue lor...*

*Mi balza incontro e: tu, dice il suo sguardo
e lecca... e fa stagnare la ferita che più s'apriva.
Colla bandiera nera in mano avanzo
col mio cane incontro al giorno venturo:
al nuovo giorno.*

RITORNO NEL PAESE DI KI—ANG

*I polli schiamazzano. La porta scricchiola.
Vien visita. Una teoria di vecchi grigi.
Portano del vino. L'occhio lor è confuso.
Si vuol onorare l'ospite straniero.*

*Il codino in una notte è diventato bianco.
Essi non fanno che tentennar il capo.
Ecco: attingon cattivi consigli e non ricordi!
In un lampo tremolò l'eternità!*

*Vengo da lungi: da morte. I villaggi divampano.
Sulla vite svolazza lo strofinaccio
del vignaiuolo che è morto.
I mostruosi uccelli della morte tramano
orribili e micidiali pensieri.*

*Non un grido di richiamo per noi dalle assolate vedette
che Dio pose sulle sue molte colline.
Noi ci inanelliam nel fango come i lombrici,
fino che impetuoso c'investe il torrente.*

*Voi buoni ! grazie a voi del vostro vino cattivo !
io canto perchè ho visto una rondine...
ascoltano... poi pian piano s'uniscono al mio canto
e cantando son vicini alla disperazione...*

LA MASCHERA

*Tu pianti l'ago lungo nella seta rossa
così come la lancia passa il petto del nemico.
Allaccia, allaccia strette le due spade
ai lombi miei, com'è dovere di soldato.
Mi appoggio alla mia lancia. Tu davanti a me in ginocchio
ordini alla cintura i fregi artistici dell'arco.
Ma ora trema ! fuggi ! guardando la maschera
sotto cui danzando combatto: la mostruosa maschera
che incute spavento al nemico.*

L'ARRUOLATORE

*Il sole tramontava. Io andavo al riposo, —
quando un arruolatore si proiettò pel paese
in vile agguato:*

*come una scimmia un omiciattolo attempato
s'arrampicò sul muro d'una casa.*

*Una vecchia donna dalla fronte rugosa
venne incontro all'arruolatore,*

che si mise a urlare per la preda sfuggita.

E la donna rimase di sasso e gridò impetuosa:

Sentite se non dovete pentirvi del vostro mestiere !

ho partorito tre figli... e l'imperatore se li è presi tutti

L'altro ieri ha scritto il più vecchio.

[e tre.

Ah, è vivo ! ma quanto vivrà ancora ?

gli altri suoi due fratelli son rimasti al campo

al tempo della messe,

tori cupi strascinavan sbuffanti il giogo.

Volete cercare se trovate ancora un uomo a casa !

solo un nipote si trascina alla man della madre.

Lei è stanca. Lui ha fame. Ed ella va intessendo

dai fior del campo alla sua nudità un vestito.

Io sono vecchia. Le mie ossa scricchiolano.

Ma pur mi sacrificherò se lo volete:

farò cuocere il riso pei soldati

e sarò volentieri benigna al capitano.

Un gufo strideva dal tetto. Grido e lamento

scrosciaron per la notte come la schiuma dell'onde.

Quando all'aurora io presi il bordone da viandante,

un omiciattolo attempato sedea sull'albicocco

gracchiando, raspando come una scimmia.

DI NOTTE SOTTO LA TENDA

*Tschang-jo-hu il nobil capitano
siede nella sua tenda leggera,
piega la spada con ambedue le mani
sul ginocchio e pensando sospira.*

*Scuote il vento le pareti della tenda
che scricchiolano come le foglie secche
o anche come il fruscio grazioso
di un bel vestito di seta.*

*E lui tende l'orecchio allo sfrusciar di seta:
Piccolo fiore, piccola amica — guarda
si scioglie il mio cuore come la neve di primavera
sulle montagne e... sgocciola verso di te...*

*Scuote il vento le pareti della tenda
che scricchiolano come le foglie secche
o anche come il fruscio grazioso
di un bel vestito di seta.*

*Quando sul far della sera alla finestra
il sole si rispecchiava nelle mie lagrime,
ecco sfrecciar dal comignolo
snella una rondine.*

*Ed essa mi prestò le sue ali...
volai più celere che non voli il tuo desiderio —
o piccola amica, piccola colomba —
concedile riposo nella tua tenda.*

O MIA PATRIA

*Tschangan, o patria mia
si giuoca uncor in te il gioco dei giuochi?
Ah! dei bimbi fur pochi e tanti i morti...
a palazzo regna il dolor, qual favorito —
porta un cappuccio aguzzo e verde —
Tschangan, o patria mia*

*nell'estremo nord risuonan dalle trombe tutte le rupi,
e le strade stan piene d'arnesi di guerra.
Persino il messo dalla penna imperiale, sosta —
Tschangan, o patria mia! —
e l'ora del comando passa, svanisce.*

*Tschangan, o patria mia
già i pesci più profondi s'immergon nell'acqua
l'autunno variopinto non dipinge più varia la mia divisa...
Giovin farfalla, portava sulle mie ali —
Tschangan, o patria mia,*

*Tschangan, o patria mia —
vidi soldati entrar a cavallo per la porta orientale,
vidi una nave di fiori scivolar nella nebbia
e beato mi chinai a un ventaglio.
Tschangan, o patria mia! —
dietro a tutte le nuvole risplendi tu!*

RITORNO NEL VILLAGGIO DI KI-ANG

*A capodanno domandai un'udienza
e l'imperatore come sempre mi fu benevolo.
Mi diede congedo. Congedo fino a primavera.
Ed io mi diressi a casa dalla moglie e dai bambini.*

*Tramonta il sole rosso ad occidente.
Giù al portone fan baccano i passeri.
Sono alla meta. Tra i cespugli mi sorride
in una festa di bandieruole la mia casa.*

*Donna! fanciulli! rieccomi da voi!
Voi non trovate parole e solo pianto.
La guerra civile dilania le membra della patria
e invece di alberi sulla spianata c'è la forca.*

*Dovetti percorrere sanguinante mille miglia
spasimando davanti a mille forche.
Si fa già notte. Lasciate accesa la lampada
e in silenzio guardiamoci l'un l'altro nel volto.*